

Evangelo del 16 marzo 2020: Luca 4,24-30

4 ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Lo sfondo del brano evangelico di oggi è quello della sinagoga di Nazareth, ove Gesù aveva letto il brano di Isaia in cui il profeta definisce la sua missione come un compito di salvezza: “annunziare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore”. Il commento di Gesù a questo passo profetico era stato lapidario: “Oggi è stata (da Dio) adempiuta *questa* Scrittura nelle orecchie vostre”. Un commento provocatorio perché Gesù si presenta davanti a quell'uditorio prevenuto nei suoi confronti (“Non è il figlio di Giuseppe?”) come colui che porta a compimento l'antica speranza contenuta in quell'oracolo profetico. Ma la sua provocazione va ben oltre. Egli si oppone senza mezzi termini a una concezione magica e provinciale della sua opera e quindi anche di ogni scelta nei suoi confronti. Egli si rifiuta di ricorrere ad uno show taumaturgico per i suoi concittadini, a uso e consumo della loro curiosità e del loro orgoglio locale.

Ma Gesù va oltre e, ricorrendo ai cicli narrativi dei Libri dei Re riguardanti i “padri” del profetismo biblico, Elia ed Eliseo, afferma che i miracoli sono destinati prima di tutto agli estranei e lontani: Elia verso la vedova di Sarepta di Sidone ed Eliseo verso Naaman il Siro. L'amore di Dio è universale e, se ha preferenze, le riserva agli ultimi, ai lontani e Gesù non fa che dimostrare questo atteggiamento divino, rivolgendosi ai poveri che incontra per la strada, senza badare a diritti di prelazione o a privilegi.

Scatta a questo punto la reazione dei compaesani: “si riempirono di sdegno, si alzarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte per gettarlo giù”. Se si considera la fede come un investimento e ci si mette a contrattarne i vantaggi, di fronte all'ovvia replica negativa si scatena l'incredulità che in realtà soggiaceva a quell'ipocrita religiosità.

“La cosa difficile è sperare: a voce bassa e vergognosamente. La cosa facile è disperare ed è la grande tentazione”. Le parole di Ch. Péguy esprimono il dramma della vita terrena di Gesù, il dramma di tante sofferenze anonime. Nonostante il rifiuto dei concittadini Gesù

inizia il suo ministero galilaico di speranza e di salvezza. Nonostante il silenzio frequente di Dio e degli uomini il credente deve anche lui continuare il suo itinerario scegliendo la via difficile ma fruttuosa, quella di sperare. Non sono questi i giorni che ci chiedono una speranza difficile ma fruttuosa e bella?